

# Mosca: qualcosa ci lega

*A proposito di cooperazione economica  
(ed altro ancora)  
tra Friuli-Venezia Giulia e Urss*

*di Giorgio Canciani*

La riforma economica avviata nell'Urss, l'influenza che questa verosimilmente avrà su una vasta area, con cui da tempo la nostra regione sviluppa un notevole volume di rapporti economici e commerciali, stimola ad una più attenta analisi della realtà sovietica, ed offre certamente nuove importanti occasioni al rilancio della dichiarata vocazione e ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia.

Nuovo corso, «glasnost», «perestrojka», sono termini sempre più frequentemente riproposti dai media all'attenzione dell'opinione pubblica, e ricorrenti nell'ancora insufficiente confronto politico-culturale avviato in regione sui radicali cambiamenti che si manifestano nell'Urss e più in generale nell'area del Comecon.

L'impressione è quella di un'attenzione ancora superficiale, di tipo quasi propagandistico, un approccio ai problemi aperti dall'avvio della riforma ancora poco concreto e non finalizzato. Non solo nei commentatori politici, ma anche negli interventi dei responsabili del governo dell'economia, sembra esserci più attenzione a pronosticare ipotetici sbocchi dei processi in atto, che non ad attivarsi per conoscere e comprendere le motivazioni che determinano i tumultuosi cambiamenti e seguirne il concreto svolgimento.

Incontri, visite e convegni che coinvolgono operatori economici e rappresentanze istituzionali della nostra regione e partners sovietici sono una realtà piuttosto recente. Sembrano però avere prevalentemente carattere episodico, quasi occasionale, finalizzati ad aspetti molto parziali e limitati delle possibili forme di cooperazione economica esistenti.

Sembra non esserci la volontà o la capacità di produrre uno sforzo programmato e coordinato dei diversi soggetti regionali (politico-istituzionali, scientifico-culturali ed economici) teso a costruire collegamenti e rapporti per intervenire efficacemente in questa fase di accelerata trasformazione dell'economia sovietica, anche se vista esclusivamente nei termini certamente riduttivi di potenziale mercato in espansione.

Manca la consapevolezza che i processi di trasformazione ormai avviati sono destinati, in tempi relativamente brevi, a produrre rilevanti modifiche nel modello e nei ritmi di sviluppo dell'Urss e nelle realtà in cui questo paese esercita una rilevante influenza.

Vi è scarsa percezione che le scelte economiche di carattere interno compiute dall'Urss spingono all'evoluzione dell'intero sistema delle relazioni internazionali ed a nuove più estese forme di collegamenti e rapporti con il mondo esterno, con l'occidente europeo in particolare.

Le novità da valutare ed a cui rapportare i nostri interessi e le nostre potenzialità, sono davvero tante e vale la pena di ricordarne alcune.

È un'assoluta novità l'introduzione del commercio all'ingrosso dei mezzi di produzione, al cui acquisto e assegnazione finora provvedeva l'amministrazione statale. La scelta è motivata dall'esigenza di realizzare entro il 1990 il rinnovo di almeno un terzo dell'apparato produttivo con contenuti tecnologici di standard mondiale. Notevoli di conseguenza le occasioni a breve termine per le nostre industrie.

La nuova legge sulle imprese, approvata dal Soviet Supremo dell'Urss il 30 giugno scorso, rivoluziona i rapporti finora esistenti tra organi centrali di programmazione controllo direzione e le aziende, sottrae le imprese a vincoli che ne possono limitare l'autonoma capacità di gestione, consente alle stesse ampie possibilità di rapporto diretto con il mercato nazionale ed estero, apre effettive possibilità alle singole imprese di stabilire autonomamente rapporti di collaborazione con partner esteri, non solo finalizzati alla commercializzazione dei prodotti, ma estesi a possibili investimenti di capitale estero, acquisto di tecnologia, accesso al credito.

Analoghe possibilità di inserimento sul mercato internazionale e di autonomia ricerca di forme più avanzate di cooperazione economica con l'estero si profilano per le diverse Repubbliche federate e regioni autonome dell'Urss.

È in avanzata fase di elaborazione la riforma del sistema dei prezzi e del credito, gli economisti sovietici più autorevoli sostengono con forza l'esigenza di arrivare a tempi brevi alla convertibilità del rublo.

Sono, queste, solo alcune delle rilevanti innovazioni, in atto o avanzata fase di elaborazione, destinate in ogni caso a incidere notevolmente nel panorama, finora relativamente statico, dello sviluppo economico dell'Urss.

È cioè concretamente aperta, in questa fase, un'irripetibile occasione di costruire rapporti e collegamenti nuovi, creare le condizioni necessarie che consentono alla nostra regione ed al nostro apparato economico-produttivo di svolgere un ruolo incisivo nel prevedibile incremento ed evoluzione dei rapporti economici e commerciali tra l'Italia e l'Urss.

Non si tratta di partire da zero. Esiste già un solido patrimonio di relazioni tra le rappresentanze istituzionali e i grandi soggetti economici dei due Paesi. Almeno in parte questi rapporti sul piano istituzionale hanno già coinvolto la Regione Friuli-Venezia Giulia, ed è di tutto rispetto il volume d'affari che importanti aziende regionali già sviluppano con l'Urss.

E proprio partendo da posizioni già acquisite, come la presenza di aziende regionali in determinate aree dell'Urss (Cogolo, Danieli, Casagrande), che andrebbe sviluppata una rigorosa analisi, con strumenti d'indagine appropriati,



Un manifesto pubblicitario delle ferrovie sovietiche (SZD) esposto alla stazione di Bratislava.

di tutta la possibile gamma di occasioni esistenti in quelle definite aree geografiche. Un censimento, cioè, delle attuali esigenze, dei contenuti dei programmi di sviluppo a medio e lungo termine, dei probabili indici di remunerabilità di investimenti effettuati, estesi a tutti i settori nei quali si ritiene possibile avviare forme di cooperazione e collaborazione economica.

È reale il rischio che la possibilità di inserirsi proficuamente nella nuova fase di sviluppo della cooperazione tra i due Paesi resti circoscritta ad un numero limitato di operatori, ad interessi molto settoriali e coinvolga solo parte della regione.

Nessun singolo operatore, né le attuali nostre rappresentanze a Mosca, sono oggi in grado di sviluppare, con la necessaria tempestività e qualificazione, una soddisfacente analisi di tutte le opportunità offerte dal processo di trasformazione in atto. Per esperienza anche diretta, posso affermare che il grado di conoscenza della storia e della cultura dei popoli sovietici diffusa tra i nostri operatori e le nostre rappresentanze istituzionali è generalmente insufficiente e inadeguato ad avviare un approccio positivo con la realtà sovietica.

Importanti opportunità di acquisire conoscenze preziose e canali diffusi di collegamento con la realtà sovietica vengono trascurati o snobbati. Si possono contare a decine i giovani scienziati ed anche grandi nomi della fisica e della

matematica sovietica che anche in occasione dei lunghi periodi di permanenza per motivi di studio nelle nostre strutture scientifiche, vivono un'esperienza circoscritta all'ambiente di studio, senza nessun rapporto, nessuna possibilità di scambio con la realtà complessiva della nostra cultura, storia, struttura economica, istituzioni politiche.

Scarso appoggio e considerazione vengono riservati alle iniziative ed alla attività generale dell'associazione Italia-Urss, che pure svolge una meritoria e sistematica opera di diffusione della cultura, della lingua e di una corretta informazione della realtà sovietica.

Alle stesse delegazioni ufficiali sovietiche, che per vari motivi vengono nella nostra regione, si offrono scarse occasioni di approfondire la conoscenza della nostra realtà; generalmente ci si limita ad affrontare problemi specifici e a confinare gli ospiti nel ristretto perimetro dell'ufficialità.

Chi conosce anche superficialmente non solo il popolo ma anche la cultura dei gruppi dirigenti dell'Urss, sa quale grande importanza questi attribuiscono alla possibilità di sviluppare gli scambi culturali ed i rapporti di amicizia e reciproca conoscenza, considerati cornice non solo utile ma necessaria a costruire il rapporto di reciproca fiducia, che solo può dare impulso e garantire proficui rapporti di collaborazione economica.

Questo dato è stato ben compreso da alcuni industriali friulani, è presente finora alla sensibilità dell'amministrazione portuale triestina, ma non sembra essere ancora patrimonio della cosiddetta classe politica, se non in rare lodevoli eccezioni. Si tratta di un ritardo politico-culturale serio che può, se non viene rapidamente superato, limitare seriamente reali possibilità di crescita dell'economia regionale.

La sfera di interessi regionali che si son affermati nel rapporto di cooperazione con l'Urss è stata finora prevalentemente limitata ad aziende produttrici di beni di consumo ed impiantistica. Altri importanti settori sembrano avere oggi ampie possibilità di inserimento nel processo di riqualificazione e sviluppo degli apparati produttivo e distributivo sovietici.

La determinazione dei gruppi dirigenti sovietici a sviluppare una sempre più intensa cooperazione economica con l'Occidente, la scelta di procedere all'internazionalizzazione delle attività tecnico-scientifiche, industriali e finanziarie, offre inedite opportunità di proficua ed anche remunerativa collaborazione con partners sovietici alle nostre strutture di ricerca scientifica ed alle sue università regionali. Nuove occasioni sono aperte per gli istituti di credito, assicurazioni e per le numerose aziende con riconosciuta esperienza nel campo dell'intermediazione e del commercio internazionale. Un'attenzione tutta particolare va riservata all'importante ruolo che può essere svolto dalla portualità regionale in questa nuova fase. Al di là del possibile incremento dell'interscambio italo-sovietico e dell'evoluzione dei rapporti Cee-Comecon, vanno ridefinite alla luce delle recenti novità la funzione e le capacità di servizio nel nostro sistema trasportistico portuale, rapportate alle possibili necessità della economia sovietica nei suoi rapporti con i paesi del terzo mondo.

È infatti abbastanza evidente che, allo stato attuale, le possibilità di integrazione economica tra paesi socialisti e quelli emergenti è di gran lunga superiore a quelle esistenti nel rapporto con i paesi sviluppati dell'Occidente. L'o-



Il calzaturificio di Kaluga (Urss) realizzato dalle Concerie Cogolo e consegnato nell'estate '87 all'Unione sovietica. Insieme a quelli di Mosca e Togliattigrad (sempre realizzati dalle Concerie Cogolo), costituisce la prima opera per l'Unione sovietica realizzata da società interamente italiane.

rientamento delle stesse grandi società occidentali che ricercano rapporti in *joint ventures* con partners sovietici, mira ad acquisire nuove possibilità di contenimento delle spese di produzione, assicurando così alle merci prodotte una elevata concorrenzialità sul mercato mondiale.

La nuova legislatura sovietica mira a liberalizzare al massimo le esportazioni, ed è perciò prevedibile un fortissimo impulso al commercio estero sovietico, con rilevante aumento dei volumi di merci che avranno bisogno di essere trasportate. Già oggi peraltro, a causa delle condizioni climatiche, delle caratteristiche dei porti e della rete infrastrutturale sovietica, si registrano strozzature e congestionamenti, deviazioni artificiose dei percorsi più economici, disfunzioni insomma che in ultima analisi incidono negativamente sulla competitività dei costi complessi e limitano seriamente la possibilità di rapido inoltro delle merci in molte aree di destinazione.

Fenomeni di congestionamento si manifestano anche nei porti del Nord-Europa, tradizionali ed agguerriti concorrenti della portualità regionale, a cui ricorrono ampiamente per la loro attività di import-export i paesi socialisti centro-europei ed anche la vasta area societica che grava sul Baltico. Da ciò l'esigenza di ricercare soluzioni alternative, specialmente se queste consentono ai paesi del Comecon ed all'Urss in particolare, l'utilizzo della propria flotta commerciale.

Sono questi sommariamente i presupposti che hanno ispirato i gruppi dirigenti dell'Ente Porto e della Compagnia Portuale triestini nell'avvio di una

politica di attenzione nei confronti della marineria sovietica. Una politica nuova, coraggiosa e intelligente che già ha consentito di registrare notevoli successi.

Ripresa dell'attività croceristica, collegamento con traghetti tra Trieste ed i porti del Mar Nero, avvio di una linea portacontainer per il sud-est asiatico ed estremo oriente, solo per citare gli accordi più rilevanti realizzati negli ultimi due anni nel quadro della collaborazione tra il porto di Trieste e le società di navigazione sovietiche. Molto ancora può essere costruito sviluppando ulteriormente gli attuali rapporti di collaborazione. Di particolare rilievo, tra le iniziative già oggetto di studi in avanzata fase di elaborazione, la realizzazione di un sistema intermodale di trasporto che colleghi il Baltico all'Alto Adriatico facilitando i rapporti tra il nord ed il sud dell'Europa e tra questa ed i mercati d'oltremare.

All'elaborazione di un primo studio di fattibilità hanno contribuito la Finporto, l'Istituto Statale per i trasporti della Repubblica Democratica Tedesca e l'università Wilhelm Pieck di Rostok. Esso è già stato presentato in varie sedi ed è attualmente oggetto di attenta valutazione da parte dei diversi soggetti interessati.

Ovviamente esistono ed agiscono forti interessi che non solo contestano utilità ed opportunità di definire il progetto, ma sono motivati a impedirne la realizzazione. È perciò necessario un forte sostegno in questa fase soprattutto nelle sedi politiche. Il progetto appare di rilevante interesse per la nostra regione, non riguarda solo gli interessi che agiscono nel settore trasportistico e marittimo portuale, può rappresentare un volano per il rilancio di parte dell'industria regionale e di tutto il settore terziario.

Interlocutori privilegiati e potenziali partner in questa impresa sono certamente, oltre alla Germania e all'Austria, i paesi scandinavi e quelli socialisti; tra questi un ruolo di grande importanza può sicuramente essere giocato dall'Urss.

Alle nuove possibilità aperte dai processi di trasformazione aperti in Unione sovietica, possono aggiungersi nuove disponibilità rese possibili dallo sviluppo del processo di distensione e concrete misure di disarmo e smilitarizzazione. È tempo perciò di richiamare l'attenzione di tutti coloro che hanno a cuore lo sviluppo della Regione, in primo luogo ai responsabili del governo dell'economia, sulla necessità di un nuovo e più qualificato impegno sostenuto da adeguati strumenti e risorse, che con l'avvio di una nuova fase dei rapporti politico-culturali tra la nostra Regione e l'Urss costruisca solidi binari al treno della cooperazione economica tra l'Unione Sovietica e la Regione Friuli-Venezia Giulia.